Anno XI. Venerdì, 19 Marzo 1858 N. 78.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 18 MARZO

UNA PAGINA DI STORIA.

Non era nostro intendimento di provocare di nuovo l'attenzione dei lettori sopra l'opera del signor Luigi Chiala, intitolata: *Una pagina di storia del governo rappresentativo in Piemonte*, la quale, parte in italiano parte in francese si era avuta la fretta di far conoscere.

Noi non abbiamo nulla da togliere al giudizio che avevamo espresso intorno al frammento pubblicato nella *Rivista Contemporanea* e molto avremmo ad aggiungere, se non ci sembrasse tempo sprecato l'occuparsi d'uno scritto, che l'autore stesso non può credere nè rilevante nè durevole, per quanto l'amor proprio possa far velo alla ragione di un giovine scrittore.

La *Pagina di storia* non è che un centone di passi di discorsi parlamentari e di articoli di giornali congiunti fra loro artificialmente senza discernimento, senza criterio, senza ombra di critica storica.

L'autore non era preparato a lavori di questo genere, e quando pure vi si fosse preparato con profondi studi storici e di scienza politica non vi sarebbe riuscito perchè si dimostra sprovvisto d'un principio filosofico direttivo.

E come poteva seguire un principio filosofico chi dichiara che in letteratura come in politica ha preso per bandiera l'eclettismo?

Noi scrivevamo, or son due giorni, che l'eclettismo è tanto esiziale alla politica quanto alla filosofia. La *Pagina di storia* non ha indugiato a porgerne una novella prova.

Senonchè l'eclettismo presuppone studio indefesso e molta erudizione scientifica e politica, poichè trattandosi di scegliere fra vari sistemi ciò che vi ha o si reputa migliore, ragion vuole che siansi quei sistemi approfonditi.

L'eclettismo di Vittorio Cousin cadde come sistema filosofico nella più scoraggiante sterilità. Non un sistema, non un grande filosofo. Esso si può dire morto e sotterrato. Ma l'illustre francese non lasciò di giovare la filosofia col ridestare lo studio della storia della filosofia, colla traduzione di Platone, colla pubblicazione delle opere di Proclo, coll'elevare allo spiritualismo la gioventù francese, per cui se la Francia non ha ora filosofi eclettici, vanta però alcuni importanti studi di storia della filosofia, come quelli del Ravaisson, del Vacherot e di altri parecchi che farebbero onore alla scienza germanica.

L'eclettismo della *Pagina di storia* è inoltre bastardo. Come può esser eclettismo dove non v'è erudizione e dove v'ha difetto completo di idee?

L'autore era così incerto e titubante nel giudicare gli eventi e nell'apprezzare le lotte parlamentarie, che non seppe camminare da se stesso e pregò i signori Guizot, Cousin, Salvandy, Saint-Marc Girardin, Carlo Rémusat, di volerlo appoggiare. Egli è perciò che quante volte crede di poter dedurre alcuna sentenza da un fatto qualunque, ricorre tosto a quei signori ed aggiunge: Come disse il sig. Guizot, come scrisse il signor Saint-Marc Girardin e così di seguito, senza punto badare se quelle massime si possano applicare ai fatti da lui esposti.

Se si tolgono le parole e le sentenze di quegli autori pregevolissimi, non rimane al sig. Chiala più nulla di suo, e perde persino il diritto alla proprietà letteraria. Di libri come il suo se ne fanno cinquanta in un anno da chi non istimasse che ne basta uno ad uccider la fama del suo autore, se la sua giovinezza non facesse sperare sia ancor per correggersi.

Noi ci siamo fermati soverchiamente alla *Pagina di storia*, soltanto perchè piacque all'*Indipendente* di farne l'apologia e prenderla ad argomento ad alcune considerazioni politiche che valgono quanto l'eclettismo del libro.

Sapete il merito della *Pagina di storia*? « Il libro, scrive l'*Indipendente*, al « quale accennavamo, viene molto op« portunamente a rammentare, colla « fredda ed impassibile lezione della « storia, che genere di politica siano « nel caso di imporre al Piemonte « gli uomini verso i quali si vorrebbe « trarre il ministero presente e co' quali « lo si vorrebbe esclusivamente vinco« lato coi più stretti legami di amicizia « politica. »

È questo tutto il costrutto del libro? È ben da compiangere l'*Indipendente* se non sa trarre altra lezione da un libro, ove si ha il coraggio inarrivabile di paragonare la condizione di Massimo d'Azeglio verso il conte Cavour a quella di Canning verso Pitt, per tacere di altri confronti non meno strani e che rivelano un'ignoranza enorme della storia d'Inghilterra.

L'*Indipendente* ha un'idea fissa: quella di separare il ministero Cavour dal centro sinistro, per trarlo verso un centro destro che niuno conosce. Esso fu istituito con questo scopo e tutti i suoi sforzi vi tendono, benchè inutilmente. Le combinazioni politiche non sono arbitrarie: sono sempre l'espressione d'una speciale condizione dei partiti e del paese, e chi non ci vede che leghe le quali possonsi disciogliere a piacimento delle parti e senza alcun detrimento della cosa pubblica, mostra al più di aver la scienza politica delle società primitive.

Se l'*Indipendente* non avesse soltanto due anni di vita, si potrebbe fargli osservare che gli uomini, ch'ei tanto abborre, son pur quelli con cui il conte Cavour si è unito, son pur quelli che per cinque anni di seguito hanno appoggiato il ministero, sostenuta la politica italiana, promosse e fatte trionfare le riforme, e concorso a procurare al Piemonte una posizione diplomatica, della quale non ha che a gloriarsi.

È l'unione con questi uomini che diede potenza morale al ministero, e fece prevalere i principii liberali nel paese, poichè in fin de' conti essi rappresentano le forze preponderanti dello stato.

L'abilità e la perspicacia non comune del conte di Cavour si rivelarono nell'alleanza o meglio nel connubio che ha stretto col centro sinistro. Egli comprese che non poteva consolidare il ministero nè imprenderne utili cangiamenti senza il loro concorso: le sue previsioni si avverarono, ed i fatti dimostrarono che in lui non fallì l'acume dell'uomo di stato.

Ma il 1848! E non bisogna esser destituiti di criterio politico per giudicare il 1848 colle idee del 1858? Coloro che ora vi sembrano aver ecceduto nel 1848 nelle idee democratiche, sono pur i medesimi che in quell'anno erano da un partito accagionati di soverchia moderazione, sono quelli che accettavano la costituente, già prevalsa, non parliamo delle altre provincie italiane, ma in altre parti d'Europa e persino a Francoforte. Eglino avevano il coraggio di restringer il principio, e di far ciò che non avrebbero osato quelli che ora li accusano di intemperanza.

L'esperienza d'una politica di cinque anni, che ottenne risultamenti, i quali sarebbero stati impossibili altrimenti, bastano a giustificare l'atto politico del conte Cavour nel 1852.

Al cospetto di tale esito non si può trattenersi dal ridere, leggendo nell'*Indipendente*:

« Oggidì il conte di Cavour può ac« corgersi che precisamente su quei « banchi ove si vennero a sedere, a « dispetto dei suoi colleghi, salvo due « o tre eccezioni, i membri dell'antico « diradato centro destro, egli trova più « costante, schietto appoggio alla sua « politica più ancora che alla sua per« sona. »

È dunque inteso che il centro destro è proprio la susta del conte Cavour! Ma quali sono i membri del centro destro che seggono alla camera a dispetto de' colleghi del presidente del consiglio? E qual appoggio può ripromettersi il conte di Cavour da un centro destro che l'*Indipendente* stesso appella *diradato*? Se è diradato, è debole ed impotente, ed un partito debole ed impotente non potrà mai prestare un sostegno efficace, quantunque costante e schietto.

L'*Indipendente*, che è logico acutissimo e politico di primo ordine, avrebbe nientemeno che la pretensione il conte Cavour si separasse da coloro che possono appoggiare e che consentono co' suoi principii, che per cinque anni procederono concordi e riuscirono nel loro intento, per unirsi ad un centro destro invisibile.

Non si esagera chiamandolo invisibile, poichè il centro destro non è un partito. Noi non crediamo sia questo un bene, poichè nel regime parlamentare, un partito conservatore e che contasse uomini ragguardevoli, potrebbe in alcune circostanze esser di giovamento. Ma ora non esiste. Bisogna formarlo, e dubitiamo che l'*Indipendente*, con tutta la sua autorità, vi riesca.

Senonchè, quando pur vi fosse un partito di centro destro, chi non vede che il conte Cavour non potrebbe collegarsi con lui, senza spogliarsi della potenza morale che gli procacciarono e il suo ingegno e la difesa de' principii liberali?

Il conte di Cavour non può da liberale diventare conservatore. Il passaggio da un partito all'altro non implica una modificazione di pratica e di condotta, ma una sinderesi, un cangiamento di principii, l'adozione di nuovo sistema politico, un regresso. Mostra l'*Indipendente* d'aver un bel concetto dell'ingegno e di quella che gli inglesi appellano consistenza politica, del conte Cavour, per crederlo capace di tale sinderesi, rinnegando una politica ed un passato che l'onora.

Ma l'*Indipendente* non si tien pago di sì poca cosa.

« Vi era, scrive, chi trovava il tor« naconto ad ingigantire lo spaurac« chio clericale, affine di indurre il « conte di Cavour a segregarsi da o« gni elemento di moderazione e ad « avvicinarsi al partito rivoluzionario. « Questo nome noi lo pigliamo in « buona parte e rispettando tutte le « convinzioni sincere: ma non vor« remmo che nessuno della maggio« ranza non solo non gli stringesse la « mano pubblicamente, ma nemmeno « gli sporgesse il dito dall'abbaino o « da qualche segreta porticella soc« chiusa. »

Siamo sempre lì! L'*Indipendente* fa tanta stima del conte Cavour da supporre che lo *spauracchio clericale* valesse a gittarlo in braccio della rivoluzione.

E che è il partito rivoluzionario preso *in buona parte*? L'*Indipendente*, il quale non vorrebbe che nessuno della maggioranza gli sporgesse il dito dall'abbaino, sarebbe mai reazionario per la pelle?

No, vi risponde, io sono liberale, sostengo una politica italiana, desidero l'indipendenza d'Italia, la revisione dei trattati di Vienna. Ma che significa tutto ciò? Se questa non è politica rivoluzionaria presa *in buona parte*, che cosa è? Non è certo la politica rivoluzionaria che ha per principio i tumulti, i disordini, la rivoluzione, il dispregio del diritto internazionale positivo: se si bada a' suoi fini, è politica conservativa, perchè tende a rimuovere le cause delle turbolenze e dei timori che agitano l'Italia e l'Europa, ma presa *in buona parte* è politica rivoluzionaria, poichè mira a cangiare un sistema politico insostenibile ed a modificare le basi dell'equilibrio europeo, quale fu stabilito co'trattati del 1815.

L'*Indipendente* si spaventa delle parole; ma dal suo sgomento, si può arguire la sua politica italiana, liberale, la sua avvedutezza e l'altezza de' suoi pensamenti in fatto di tattica parlamentare.

Ancora un articolo come quello cui accenniamo ed un libro come la *Pagina di storia*, e più non si parlerà di centro destro. L'*Indipendente* si è assunto l'ingrato ufficio di ucciderlo e sotterrarlo, non sappiamo se per pietà ad un povero infermo a cui la vita era più grave della morte, o nella speranza di risuscitarlo, giovane, vegeto e robusto.

Ma all'*Indipendente* non fu concesso il potere di far miracoli, e se colle sue polemiche riesce a dar il colpo di grazia al suo proprio partito, non è certo capace di risuscitarlo. Potrebbe farsene garante egli stesso, se il suo amor proprio non glielo impedisse.

———

Ultimi momenti d'Orsini. — Togliamo dalla corrispondenza di Parigi del *Times* la seguente narrazione:

« Alle ore 5 del mattino il suono delle trombe e dei tamburri si sentì in tutte le vie che sboccano sulla piazza della Rocchetta. In pochi minuti diversi squadroni di cavalleria si avanzarono, gli uomini avvolti nei loro mantelli bianchi o turchini, e gli elmi dei dragoni scintillavano al chiaro delle lampade. Tutto il terzo reggimento degli ussari, due squadroni della cavalleria pesante, due squadroni di gendarmeria a cavallo, sboccarono dalle vie laterali sulla piazza. Poi girarono intorno e separandosi in diversi distaccamenti, fecero sgombrare la piazza e le vicine vie, costringendo quietamente ma con fermezza la folla a ritirarsi nella parte settentrionale della rue S. Maur, e nella parte meridionale delle rues Popincourt e Basfroid dove era tenuta a rispettosa distanza da due battaglioni d'infanteria, sostenuti da diverse sezioni di cavalleria e da squadre di sergens de ville. La piazza dell'esecuzione era occupata dalla cavalleria, come anche lo spazio che corre intorno alle due prigioni. In meno di mezz'ora numerosi distaccamenti d'infanteria, preceduti da squadre di sergens de ville per far sgombra la strada, occuparono tutti i punti del sobborgo di S. Antoine, che sboccano alla Rocchetta, e chiunque passava in quella direzione era costretto a dimostrare in modo soddisfaccente che andava dietro i suoi legittimi affari. La forza armata chiamata fuori in questa circostanza viene calcolata a circa 5000 uomini; erano sotto l'immediato comando di un generale di brigata.

« Alle ore 6 precise Orsini e Pieri furono svegliati dal governatore della prigione che loro annunziò esser giunta l'ultima loro ora. L'abate Hugon, cappellano della Rocchetta e il cappellano della Cenciergeria erano presenti. Non pretendo darvi particolari di ciò che avvenne entro le mura della prigione, ma posso osservare che quegli sventurati accolsero con calma la notizia la quale però non poteva riescire loro inaspettata. Vengo assicurato che ascoltarono la messa e fecero la comunione con rispetto se non con divozione. Subito dopo furono condotti nella camera detta della *toelette* per il cambiamento degli abiti. Non è grande. Nella presente circostanza conteneva oltre i cappellani e il governatore della prigione circa 30 persone, delle quali la principale era il *greffier* che rappresenta la corte delle assisie e l'usciere incaricato di leggere la sentenza sul palco. Gli altri erano senza dubbio agenti di polizia. Allorchè i condannati entrarono nella camera della *toilette*, furono collocati alle estremità opposte della medesima in modo che si volgevano l'un all'altro le spalle; vi erano due assistenti del carnefice, uno di Rouen, l'altro di Caen, oltre quello di Parigi. Questi non perdettero tempo a preparare i condannati all'esecuzione. Durante la terribile operazione Orsini rimase tranquillo; e Pieri sebbene non così clamoroso e contraddicente come nel processo, era alquanto agitato. La camicia di forza impediva i suoi gesti, ma non cessava un momento di parlare. Allorchè il carnefice gli legò le braccia; egli disse di non legarlo troppo stretto, giacchè non aveva alcuna intenzione di fuggire. Il freddo tocco delle forbici sul suo collo nel tagliare i capelli, pareva un istante produrgli un brivido; ma si riebbe tosto quando vide che non toccavano la sua barba. Egli ringraziò il carnefice perchè lo lasciava morire colla sua faccia come conviene ad un uomo. Quando gli fu messo in testa il capuccio cui è sospeso il velo per coprire i parricidi, si dice che egli abbia riso, e detto uno scherzo sulla figura che faceva. In quel momento volse la testa e vide Orsini; lo salutò allegramente e gli chiese come stava, ma fu interrotto da Orsini, che sostenne la medesima operazione collo stesso sangue freddo come se fosse nelle mani di un cameriere che lo abbigliasse per una partita di piacere, colle parole: « Sii calmo, sii calmo, amico mio. » Però la lingua di Pieri continuò nella sua guisa. L'assistente gli cavò le scarpe, giacchè secondo la sentenza doveva andare a piedi nudi al patibolo. Quell'uomo pareva esitare, ma Pieri gli fece coraggio di procedere e lo aiutò per quanto potè, parlando sempre. Finita l'operazione e completata la *toeletta*, egli si volse al custode e domandò che l'abbracciasse, il che fu fatto. Allora venne il momento di muoversi e l'abate Hugon sclamò: « Coraggio! » — « Oh! non ho paura, disse Pieri, andiamo al Calvario » e con una specie di agitazione febbrile ripeteva: « Calvario, Calvario! »

« Orsini dall'altra parte era altrettanto calmo e tranquillo quanto il suo compagno era agitato. Parlò poco; quando il governatore della prigione e alcuni degli impiegati gli si avvicinarono diede loro un addio con voce sommessa. Il custode della sua cella gli annunciò con aria di rammarico che il suo ultimo istante era giunto. Orsini lo ringraziò per la sua simpatia. I suoi capegli gli furono tagliati, ma egli subì l'operazione senza spaventarsi. Nel momento in cui gli fu posto nella testa il cappuccio, la sua faccia che sino allora era rimasta calma ed impassibile, divenne per un istante rossa, e il suo occhio avvampò.

« L'orologio della prigione suonò le 7: prima che scoccasse l'ultimo tocco la porta che conduce verso il patibolo si aprì come da se stessa.

« L'abate Hugon pregò Pieri di approfittare dei pochi istanti che gli rimanevano per raccogliere i suoi pensieri ed assumere un'attitudine più calma. Egli promise d'essere tranquillo, ma disse che voleva cantare un inno patriotico; e si dice che allora incominciò a cantare il noto: *Mourir pour la patrie.* Appoggiato all'abate Hugon salì i quindici gradini del palco ripetendo sempre quei versi.

« Orsini fu sostenuto dal cappellano della Conciergieria e la sua calma non l'abbandonò un sol momento. Allorchè comparve sulla piattaforma, si potè vedere, dal movimento del suo corpo e della sua testa, sebbene coperta dal velo, che egli guardava intorno per vedere il popolo e probabilmente voleva fare un discorso. Ma il popolo era troppo lontano. Il *greffier* allora invitò l'usciere a leggere la sentenza della corte che condanna i prigionieri alla morte dei parricidi. L'usciere, un vecchio di oltre 60 anni, era evidentemente molto commosso, e tremava non meno dalla commozione che dal freddo, leggendo il documento, che però nessuno ascoltava. Terminata questa formalità, Orsini e Pieri abbracciarono i loro assistenti spirituali, e baciarono il crocefisso loro presentato. Indi si consegnarono al carnefice. In un istante Pieri era attaccato alla tavola. Egli fu giustiziato il primo. Nel momento in cui gli fu levato il velo e prima che il suo capo fosse sulla tavola, si assicura aver egli gridato: *Vive l'Italie! Vive la republique!*

« Allora venne il turno di Orsini. Gli fu levato il velo, e il suo contegno non tradiva alcuna emozione. Prima che fosse attaccato alla tavola, si volse nella direzione della folla lontana, e si dice abbia gridato: *Vive la France!* (e *Vive l'Italie!* secondo le altre relazioni autentiche, sebbene il corrispondente del *Times* non ne faccia menzione). Erano cinque minuti oltre le ore sette, quando la seconda testa cadde nel paniere. Un freddo brivido corse per tutti quelli, la cui attenzione era fissata su ciò che accadeva sul patibolo, e per un istante vi fu un profondo silenzio. Ma presto tutto passò. Gli uomini ripresero il loro lavoro, e la gente che in numerosa compagnia era venuta da lontani quartieri, si affrettava a ritornare a casa. Il mattino si faceva perfettamente chiaro e le truppe abbandonarono il luogo. La ghigliottina fu abbassata e levata, la folla si disperse a poco a poco, soltanto pochi gruppi si soffermarono sul luogo, ma il freddo era intenso, poi cominciò a nevicare e in poche ore la piazza era deserta. »

In una lettera successiva, la stessa corrispondenza dice:

« Pieri scrisse molto nell'intervallo trascorso fra la sua condanna e la sua morte. Non so dire che cosa contengono questi scritti incoerenti. Si assicura che Orsini ha scritto una rispettosa lettera al procurator generale, riconoscendo l'equa e onorevole condotta del tribunale che lo ha condannato, e del giurì che lo dichiarò colpevole, come anche la perfetta libertà lasciata al suo avvocato. Si assicura aver egli detto, mentre era pendente il ricorso, che con dispiacere avrebbe veduto cassato il giudizio alla corte di cassazione, poichè in tal caso il processo sarebbe stato rinnovato ed era certo che il risultato sarebbe lo stesso.

» Se aveva fatto l'appello, era per aver alcuni giorni onde dar sesto ai suoi affari, e non nella speranza di sfuggire alla condanna. Scrisse alla sua famiglia due o tre giorni dopo la condanna, mentre era ancora pendente l'appello, ma scrisse dolla convinzione di un uomo i cui conti con questo mondo erano terminati. Chiese che il suo corpo fosse seppellito in una cassa decente, e si dice che il suo desiderio sia stato adempiuto. Lasciò un testamento che però non contiene alcuna allusione politica. »

Documenti diplomatici. Il *Moniteur* pubblica il testo dei due dispacci, che furono deposti dal conte di Malmesbury e da M. Disraeli nella camera dei lordi e nella camera dei comuni. Eccoli:

« *Foreign-office*, 4 *marzo* 1858.

« Signore, coglierete la prima occasione per dare al conte Walewski l'assicurazione che i consiglieri di S. M. sono, nell'assumere i loro portafogli, sinceramente desiderosi di mantenere nella loro integrità le strette ed amichevoli relazioni, che, dopo il ristabilimento dell'impero, improntarono con gran vantaggio dei due paesi l'alleanza fra la Francia e l'Inghilterra.

« Convinto che questi sentimenti ispirano egualmente il governo di S. M. I. e che i due governi consentono nell'opinione che le comunicazioni franche e senza riserve sono il miglior modo di mantenere relazioni così amichevoli, il governo di S. M. B. fa con confidenza appello al governo di S. M. I., per pregarlo che lo aiuti negli sforzi ch'esso fa in vista di rimuovere cause di malintelligenza, le quali, non si può negarlo, hanno prodotto e continueranno a produrre, se restano inesplicate, un'impressione penosa sullo spirito pubblico in Inghilterra.

« V. S. darà al conte Walewski l'assicurazione che il governo di S. M. ha la ferma convinzione che S. E., nel suo dispaccio 20 gennaio, scritto in un momento in cui l'ultimo attentato così vile ed atroce aveva sollevato il giusto sdegno della Francia e del mondo, e sotto l'impressione che le leggi inglesi fossero insufficienti a proteggere S. M. I. contro il rinnovamento di simili tentativi da parte di rifugiati stranieri residenti in Inghilterra, non aveva altra intenzione che quella d'indicare al governo di S. M. ciò che pareva essere una fonte di pericoli per la Francia e di chiamare la sua attenzione su questa presunta insufficienza.

« Se tale fu, tutt'a prima, la speranza del governo di S. M., questa speranza venne pienamente realizzata dalla completa e franca assicurazione che il conte Walewski ha spontaneamente espressa (come voi lo dite nel vostro dispaccio 23 febbraio, N. 272) della sua meraviglia e del suo dispiacere circa l'interpretazione che si era data a certe frasi del suo dispaccio al conte di Persigny, del 20 gennaio: « la sua meraviglia dell'essersi mal compreso « ciò che egli aveva voluto dire e il suo dispiacere di ciò che si fosse potuto crederlo « capace, colla pratica ch'egli ha dell'Inghil- « terra, d'aver voluto dare una portata gene- « rale ad un'accusa, la quale non poteva ap- « plicarsi, come lo provava il senso del di- » spaccio, che ad una certa classe di stranieri. »

« Benchè il governo di S. M. abbia fin dapprincipio creduto che si era data un'interpretazione erronea al dispaccio del conte Walewski, egli sente però colla più grande soddisfazione che S. E. respinge volontariamente ed in un modo così onorevole l'intenzione ch'ella crede esserle stata apposta; e il governo di S. M., collo stesso spirito di lealtà, desidera chiamare la sua attenzione sopra espressioni che hanno realmente prodotta un'impressione sfavorevole sopra l'opinione pubblica di questo paese.

« V. S. farà dunque notare al conte Walewski che, quand'egli dice che l'attentato, il quale andò provvidenzialmente a vuoto, « come altri che l'hanno preceduto, fu tramato in Inghilterra; » quando, parlando « degli accoliti della democrazia stabiliti in Inghilterra, » egli rappresenta « l'assassinio eretto a dottrina, predicato apertamente, messo in pratica in ripetuti tentativi; » e quando domanda « se il diritto d'asilo deve proteggere un tale stato di cose o contribuire a favorire i loro disegni ed i loro piani, » si può abbastanza naturalmente aver compreso che S. E. lasciava intendere che non solo i delitti suddetti non erano considerati come tali dalla legge inglese e potevano essere commessi impunemente, ma altresì che lo spirito della legislazione inglese era tale da proteggere scientemente il colpevole e sottrarlo al castigo.

« Il governo di S. M. è persuaso che, se il conte Walewski avesse saputo, quando ebbe con V. S. la conversazione cui ho fatto illusione più sopra, essere tale l'interpretazione che si dava a certe parti del suo dispaccio 20 gennaio, non avrebbe fatta nessuna difficoltà, per aggiungere all'assicurazione che egli dava allora anche l'assicurazione che nulla era stato più lontano dalla sua intenzione dell'esprimere un sospetto oltraggioso e per la moralità e per l'onore della nazione inglese.

« Tutti i delitti che enumera S. E., provati dinnanzi ad un giurì, inducono per la persona convinta la condanna a pena più o meno severa; e se il governo di S. M. I. ha portati a cognizione del governo di S. M. fatti, di cui parrebbe che questo non avesse tenuto conto, non è dubbio che i consiglieri di S. M., astenendosi dal processare, sono stati influenzati da motivi di discrezione affatto compatibili col sincero desiderio di reprimere tali delitti.

« In conseguenza però dell'ultimo ed atroce attentato, si fecero processi in due casi: per complicità in esso attentato e per una pubblicazione « che erige a dottrina l'assassinio. » Un altro simil caso è ora sottoposto all'esame degli avvocati della Corona.

« Noi speriamo che queste considerazioni proveranno al conte Walewski che le sue espressioni furono ben mal comprese o che esse sono il risultato di un erroneo giudizio delle leggi di questo paese; e che, nell'una come nell'altra ipotesi, S. E. non esiterà, con quella franchezza che caratterizza tutta la sua condotta, a dare una spiegazione che non mancherà di rimuovere ogni malinteso esistente.

« Leggerete questo dispaccio al conte Walewski e gliene lascierete copia, ecc.

« Malmesbury. »

« *Parigi*, 11 *marzo* 1858.

« A S. E. il conte di Persigny, ambasciatore di Francia a Londra.

« Signor conte,

« Lord Cowley mi consegnò un dispaccio che gli fu mandato dal principal segretario di stato pel dipartimento degli affari esteri di S. M. B., del quale troverete copia qui annessa.

« Il governo dell'imperatore è lieto delle assicurazioni amichevoli del nuovo gabinetto e vede con una soddisfazione sincera che i ministri presenti della regina, come i loro predecessori, non si sono ingannati nè sulle nostre disposizioni, nè sulla gravità dei fatti che noi abbiamo posto sotto gli occhi del governo di S. M. B.

« Il governo dell'imperatore si lusinga che la sua condotta da sei anni esclude il sospetto ch'egli volesse in nessun modo offendere la dignità della nazione inglese e S. M. crede aver côlte tutte le occasioni, durante la pace come durante la guerra, per istringere anche più i legami fra i due popoli. L'imperatore, lo sapete, ebbe sempre questa profonda convinzione che la riconciliazione di due grandi nazioni, dopo secoli d'antagonismo, non poteva essere sicura e durevole che ad una sola condizione: che cioè l'onore dell'una non fosse mai sagrificato all'onore dell'altra.

« Simili sentimenti, attestati dagli atti costanti del governo di S. M. I., rispondono abbastanza agli erronei giudizii, di cui la nostra comunicazione del 20 gennaio fu l'oggetto. Del resto, come andarono le cose? Io vi pregai di segnalare al governo di S. M. B. l'esistenza a Londra d'una setta di stranieri, la quale, nelle sue pubblicazioni e ne' suoi meetings, erige lo assassinio in dottrina e che, nello spazio di sei anni, non ha mandato in Francia meno di otto assassini per uccidere l'imperatore, come lo constatano le dichiarazioni del giurì.

« Tutti questi attentati, come quello del 14 gennaio, trovarono l'imperatore impassibile. Mettendo la sua confidenza nella protezione del cielo, S. M. guarda con un profondo disprezzo gli attacchi che mirano solo alla sua persona; ma il paese se ne mostrò vivamente commosso e siccome, quando io vi mandai il mio dispaccio, non era ancora stata presa a Londra nessuna misura repressiva, l'opinione pubblica in Francia, senza rendersi conto della natura delle istituzioni dell'Inghilterra, nè dei motivi di riserva, a cui la comunicazione del conte di Malmesbury fece allusione, si maravigliava che tanta audacia fosse rimasta impunita.

« Il carattere d'altra parte delle nostre pratiche vi fu definito nel modo il più retto dall'imperatore stesso, che scriveva verso la fine di gennaio: « Non mi faccio alcuna illusione « sulla poca efficacia delle misure che si po- « trebbero prendere; ma sarà sempre un buon « procedere che calmerà qui molte irritazioni. « Spiegate bene ai ministri della regina la no- « stra posizione. Non si tratta qui di salvare « la mia vita; si tratta di salvare l'alleanza. »

« L'imperatore, signor conte, non ha inteso domandare l'appoggio dei governi esteri per accrescere la sua sicurezza personale. Egli fu guidato da un sentimento più alto, da un interesse più grande ai suoi occhi: quello di mantenere i buoni rapporti cogli stati vicini.

« Il mio dispaccio del 20 gennaio non aveva altro scopo che di segnalare uno stato di cose dispiacevole, ma mi sono astenuto accuratamente dall'esprimere alcuna opinione sopra le misure proprie a recarvi rimedio e non potei comprendere come alcune espressioni di questo dispaccio siano state mal interpretate. Non ho, d'altronde, bisogno di dirvi che io non ebbi mai il pensiero di considerare la legislazione inglese come che protegge scientemente il colpevole e, per usare le parole stesse di lord Malmesbury, come che lo sottragga al castigo.

« Dando queste assicurazioni al principale segretario di stato, vorrete ben aggiungere, che, essendo state mal comprese le intenzioni dell'imperatore, il governo di S. M. s'asterrà dal continuar una discussione che, prolungandosi, potrebbe portar offesa alla dignità ed alla buona intelligenza dei due paesi; e ch'egli se ne riferisce pienamente e semplicemente alla lealtà del popolo inglese.

« Vi prego di dar lettura del presente dispaccio a lord Malmesbury e di lasciargliene copia.

« WALEWSKI. »

(Gli altri documenti a domani)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi 18.

Leggesi nel *Moniteur* :

Alcuni giornali esteri hanno manifestato il loro stupore relativamente alla domanda fatta dalla Francia alle potenze limitrofe, di allontanare dalle sue frontiere i rifugiati pericolosi. La Francia ha usato del diritto di reciprocità internazionale che potrebbero invocare la Svizzera pei rifugiati di Neuchatel e la Spagna pei rifugiati carlisti.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* contiene una lista di 19 pensioni.

— In udienza delli 12 corr., S. M. sulla proposta del guardasigilli ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario:

Deferrari comm. Domenico, consigliere presso la corte di cassazione, nominato avvocato generale presso la medesima corte;

Terrazzani Eligio, procuratore dei poveri presso la corte d' appello di Nizza, collocato a riposo, giusta la sua domanda, col titolo di mastro uditore camerale;

Emerico Gio. Batt., segretario della giudicatura di Pieve, nominato procuratore dei poveri presso la corte d' appello di Nizza.

FATTI DIVERSI

Collegio nazionale di Torino. La festa sempre solenne e dilettevole della distribuzione delle attestazioni di merito e delle menzioni onorevoli, che suolsi fare nel collegio nazionale prima incomincino le vacanze, è stata sospesa l'anno scorso per la grave malattia onde fu travagliato il benemerito suo preside cav. abate Monti.

Essa fu celebrata soltanto oggi, in mezzo a considerevole concorso di ragguardevoli personaggi, fra cui menzioneremo l'onorevole Carlo Cadorna, presidente della camera elettiva, il comm. Tonello, il marchese Gustavo Cavour, il senatore Plezza, il cav. Bertoldi, il cav. Baricco ed i genitori degli alunni.

I convittori indossavano l'assisa di guardia nazionale.

La funzione cominciò alle ore dieci, col discorso del valente preside, il quale, esponendo le condizioni del collegio, i miglioramenti introdottivi e gl' incrementi che d'anno in anno ottiene, ha fatto un quadro completo dello stato di quest'importante istituzione educativa, che, sòrta colle nostre libertà politiche, ha ormai gittate profonde radici e consolidate viepiù le proprie fondamenta.

L'abate Monti non poteva tacere della sua malattia, la quale fu causa che si differisse sin ora la festa, e furono le sue parole tanto schiette quanto commoventi.

Fu fatta poscia la distribuzione degli attestati onorevoli, e ne furon dati molti, ma moltissimi sono gli allievi, poichè nello scorso anno scolastico se ne contavano 404 nelle scuole secondarie, 173 nelle speciali, 233 nelle elementari e 154 convittori, ossia quanti può contenerne il collegio.

Il professore di retorica, cav. Muratori, lesse breve allocuzione; dopo di che quelli che intervennero alla festa (rallegrata dalla musica della banda militare) ebbero agio di esaminare i saggi di disegno degli allievi e di assistere agli esercizi militari e di scherma de' convittori, educati giovanissimi alla disciplina ed alle marziali esercitazioni, nelle quali sempre si distinse il Piemonte.

La prosperità del collegio nazionale di Torino è abbastanza nota, ma essa non proviene solo dall'ordinamento dell'istituto e dei sussidi che ha, ma altresì e segnatamente dalle cure indefesse e dallo zelo del preside e della direzione collegiale, ne' quali è ardente l'affetto per quei giovani, che, come disse l'abate Monti, sono *le brillanti coorti dell'avvenire.*

Lavori parlamentari. La commissione della camera dei deputati incaricata dell' esame del progetto di legge per la cessione allo stato della ferrovia di S. Pier d' Arena si è costituita scegliendo a suo presidente il colonnello Cavalli ed a segretario l' avv. Guglianetti.

Le commissioni per l' esame del progetto di legge per la tariffa di retribuzioni per gli alloggi militari in Sardegna e del progetto di legge per una cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia hanno scelto i loro relatori: la prima il cav. Alessandro Michelini, e la seconda il cav. Luigi Torelli.

Ieri il cav. Alessandro Michelini presentò alla segretaria della camera, perchè venga stampata, la relazione sul progetto di legge per l' avanzamento nell' armata di mare.

L' onorevole presidente della camera dei deputati ha diramato una circolare ai relatori delle diverse commissioni, onde sollecitarli a presentare le loro rispettive relazioni. Le tornate pubbliche della camera saranno probabilmente riprese lunedì prossimo.

Giunta d' inchiesta. A Novi come ad Ivrea ed a Spezia gli onorevoli deputati che compongono la commissione d' inchiesta ricevono dalle autorità e dalle popolazioni riverenti ed ospitali accoglienze. La guardia nazionale fa il servizio d' onore alla porta dell' abitazione, dove la commissione tiene le sue adunanze.

La commissione incominciò i suoi lavori per le elezioni di Torriglia e di Serravalle lunedì scorso. *(Gazz. di Genova)*

La nota mistificazione. La *Gazzetta Piemontese* conferma ne' seguenti termini come sia una mistificazione la notizia della congrega di delegati italiani a Londra:

« Ci scrivono da Londra, che tutto quanto « è stato detto in parecchi giornali intorno « ad una radunanza di delegati delle provin- « cie italiane, e di risoluzioni da essi prese, è « una completa mistificazione di cui non si « conosce lo scopo. »

Roma e Londra. L'*Armonia* ringrazia i giornali clericali italiani che *parlarono assai favorevolmente* dell' opera del teologo Margotti — *Roma e Londra* — e soggiunge : « come interpretiamo in favore del *Roma e Londra* il dispettoso silenzio dei giornali libertini del Piemonte. »

Adagio, signora *Armonia*! Che la *Bilancia*, il *Cattolico* ed altri simili giornali abbiamo *parlato assai* favorevolmente di *Roma e Londra* non dee far meraviglia: noi stupiremmo se ne dicessero male.

Ma il silenzio dei giornali libertini è altra faccenda. Noi dal canto nostro possiamo assicurare l'*Armonia* che non abbiamo parlato di *Roma e Londra* per la semplice ragione che non l'abbiam letta e che ci era grave lo spendere 4 lire per un libro che non sappiamo se le valga.

Il nostro silenzio adunque non è punto dispettoso: appare bensì chiaro il dispetto dell'*Armonia*, la quale, benchè dichiari che l'opera *ottiene uno spaccio straordinario*, dimostra tuttavia che avrebbe bisogno dei giornali libertini per procacciarle una pubblicità che non ha ancora conseguito, e senza di cui è impossibile uno spaccio straordinario.

Strade ferrate. Le strade ferrate esercitate dallo stato, compresa la navigazione del Lago Maggiore, produssero nel mese di febbraio scorso L. 680,354 08.

Il prodotto dei due primi mesi è di lire 1,420,801 09 contro L. 1,540,404 68.

Tutte le linee presentano una sensibile diminuzione, che in complesso è di L. 144,490 73.

Un accidente sul pulpito. —L'abbate Cauvain, quaresimalista nella cattedrale di Nizza, fu domenica 14 colpito da apoplessia mentre si sbracciava dal pulpito contro i *libertini* del secolo.

Notizie Politiche

(*Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)

Milano, 16 marzo.

L'arcivescovo declina rapidamente verso la fine di una vita infelicissima. Quel pontificato è stato funesto per la diocesi, per la prebenda arcivescovile, e sopra tutto per lui, colpa di aver un posto al di sopra de' suoi mezzi. Si comincia ad almanaccare sul successore, ed avanti tutto se l' avremo subito. L' attuale prelato il quale darà probabilmente lo scandalo di un capo della chiesa ambrosiana che muore fallito, ha avuto il permesso d' ipotecare per 150m. lire sulle terre della mensa. Si crede dunque che starà vacante la sede sino a che quel debito sia compensato.

Alcuni suppongono, e sono i creditori di S. E. Rev.ma, che la sede vacante abbia a pagare anche gli altri debiti del sullodato, ma ci vorrebbero gli anni di Noè. La è peraltro curiosa che il servizio diocesano di una così importante arci-diocesi abbia a star sospeso, perchè un arcivescovo è scialacquatore.

Le ipotesi pel rimpiazzo sono molte. V' ha chi crede che possa essere monsignor Borromeo; ma dubito assai che il governo austriaco voglia pel momento questo nome. Altri invece suppone che sarà eletto Corti, vescovo di Mantova.

Temo peraltro che sotto le influenze attuali si andrà a scegliere ciò che v' ha di più fanatico, e che dobbiamo aspettarci di peggio. La scelta di Marzorati, preposto di S. Carlo in Milano, per la sede di Como, è un indizio cattivo Ad una sede delle più scabrose d'Italia per le ragioni che tutti sanno, ed ove l'autorità vescovile è stata tanto compromessa dal defunto vescovo Romanò, si manda un uomo senza ingegno, di poca esperienza e di nessun tatto; il sole suo merito è d'essere devoto all'estremo al dominante partito ecclesiastico.

Le corse che dovevano aver luogo nel mese di maggio a Sedriano sono state vietate da S. A. l'arciduca.

Abbiamo la città costernata da varie tragedie famigliari che fanno raccapriccio. Un abilissimo e distinto impiegato nelle strade ferrate si fece saltare le cervella a Verona in una stanza del suo ufficio alla stazione, mentre poco prima la sua amante erasi ugualmente trapassato il cuore con un simile colpo. L'uno e l' altro erano stretti in matrimonio, ma non fra loro.

Un'altra buona sposa desolata per la partenza dello sposo che la coscrizione inesorabile le rapiva quantunque fosse nella seconda classe e l'anno scorso fosse stato assentato, si gettò da un terzo piano e si uccise.

Finalmente un certo Corti scultore uccise nel cortile dell' arcivescovado la propria moglie, Gaetana Arvedi, e suo suocero il dott. Arvedi, direttore nell' istituto di veterinaria. Erano andati in curia per la separazione di letto e di mensa, ed il brutale consorte, per vendicarsi, compì quel duplice assassinio con reiterati colpi di coltello vibrati alle sue vittime. Non tentò nemmeno di fuggire, e, consegnandosi alla forza accorsa troppo tardi, si limitò a dire: Ora sono contento.

Da una lettera di Pavia, 15 marzo togliamo le seguenti parole :

« Qui incomiciano le prepotenze e provocazioni come prima del 48. Anche ieri, per dirvene una, tre ufficiali di cavalleria scontratisi allo sbocco del ponte Ticino in tre studenti, ne hanno urtato uno espressamente: e perchè questo si permise di esclamare: « Che modi sono questi? » gli si avventarono vilmente addosso e lo schiaffeggiarono alla piena luce del sole ed alla presenza di tre gendarmi armati di fucile che passavano in quell'istante e stettero impassibili a quella scena. »

Leggesi in una corrispondenza inserita nella *Gazzetta di Milano*, in data di Napoli 4 marzo:

« Gran faccenda si danno i fogli di Francia e d'altri paesi, circa il richiamo degli incaricati di affari sardo e napoletano; i men temerarii considerano quel richiamo come imminente. Gli altri si dilungano troppo dal vero, spacciando il fatto per avvenuto.

« Dopo la risposta del governo napoletano al gabinetto sardo, la questione non andò innanzi d'un passo. Si restò alle due note; nè dispacci, nè dichiarazioni ufficiali vennero scambiate dipoi.

« Ne' miei anteriori carteggi vi dissi che il documento statistico, pubblicato nel foglio ufficiale, sulle vittime del tremuoto della Basilicata, accusava 5,000 morti a Montemurro. Le due o tremila persone rimaste in città, sono quotidianamente in procinto di veder rinnovarsi la catastrofe del 16 dicembre e 26 febbraio. Al fare del dì, sentendo quegl'infelici gagliarde scosse, fuggirono dalle loro baracche con lamentevoli grida e dirottissimi pianti; aspettarono il giorno, esposti all'aperto e in angoscie facili ad indovinare. Seppero la mattina che in molti luoghi della campagne, il suolo si aperse e rinchiuse. La sera si rinnovarono i medesimi fatti. Non v'ebbero morti; ma quanto non è desolante la situazione di quelle misere popolazioni! Seguirono anche le scosse nel comune di Viggiano, senza però occasionarvi che lo scrollo di qualche muro. Altrettanto è a dirsi di varii luoghi della Basilicata, compresa Potenza, sua capitale; a Saponara furono intesi, tre giorni avanti, sotterranei romori, simili a colpi di cannone.

« Vengo accertato che il governo napoletano sta per unire l'Italia all'Oriente con telegrafo sottomarino, che attraverserà l'Adriatico : non si sa ancora con esattezza quali siano i punti delle due rive, scelti per teste di linea. Il governo napoletano conduce a Costantinopoli le pratiche di quest'affare. Io son di parere che il filo metterà capo al litorale dell'Albania.

« Nel momento di chiudere la presente, ricevo notizia che tra poco il concessionario della ferrata di Brindisi verrà spodestato della sua concessione. Il signor Melisurgo non ha punto adempiute le condizioni impostegli dal suo contratto. »

— Si legge nel *Bund* :

« Si conferma che a Ginevra agenti della polizia francese facevano i loro affari in modo più che ardito, e si spera che il consiglio federale approfitterà del materiale raccolto per fare, fra le altre cose, anche una risposta ben salata alla nota del conte Walewski. Nella categoria dei procedimenti inqualificabili appartiene anche ciò che la *Gazzetta di Berna* narrava, cioè che secondo comunicazioni delle autorità del cantone di Vaud, la legazione francese muniva frequentemente di passaporti persone, contro la cui presenza in qualità di rifugiati ora riclama.

— L'unico affare d'importanza trattato nella sera del 14 marzo nella camera dei lordi fu la produzione del carteggio diplomatico colla Francia, e la dichiarazione di lord Malmesbury che le franche spiegazioni da amendue le parti hanno messo interamente fine ai malintesi che esistevano, e effettuata una cordiale riconciliazione fra le due grandi nazioni. Il conte di Derby non fece alcuna dichiarazione sulla futura politica del suo governo, come si aspettava.

Nella camera dei comuni fu letto la terza volta il progetto di legge sull'imprestito per le Indie. Il sig. Disraeli dichiarò allora che dopo l'inaspettata spiegazione di lord Palmerston di venerdì scorso, che il governo precedente quando si ritirò dal potere stava per riprendere in considerazione la questione relativa all'affare di Napoli, gettava sulla presente amministrazione una grave responsabilità, e perciò essa ritenne suo dovere di sottomettere di nuovo la questione ai legali della corona, e quando ne avrà ottenuto il parere, prenderà ad agire come crederà meglio nell'interesse del diritto e della giustizia verso il sovrano e i suoi concittadini.

Lord Palmerston difese i procedimenti del suo governo in tutti questi affari. La camera procedette indi a discutere i bilanci, e un animato dibattimento ebbe luogo, avendo il sig. Osborne accusato il governo di non avere una politica propria. Disraeli rispose con una abilissima esposizione delle viste del ministero. Lord J. Russell manifestò la sua diffidenza contro una riforma proveniente dai tory. Lord Palmerston replicò difendendo il proprio governo dagli attacchi che erano stati fatti contro il medesimo.

Nell' ultimo interrogatorio di Bernard dinanzi al giudice Jardine, il pubblico fu di nuovo ammesso, avendo il giudice fatto una ammonizione di astenersi da ogni manifestazione di sentimenti. Nell'udienza è letta una lettera di Allsop, che aggrava l' accusato. Dopo una disputa fra i due avvocati, il giudice dichiarò che l'accusato era rimesso al giudizio sotto la doppia accusa di fellonia per complicità nell'assassinio e di cospirazione (*of felonious complicity to murder and of conspiracy*).

Si assicura che Rudio sarà mandato a Londra per deporre nel processo contro Bernard.

Il *Times* prendendo occasione della nota del conte Walewski alla Svizzera, ha un articolo violentissimo contro il governo francese che termina colle seguenti parole :

« Dobbiamo noi demoralizzare il nostro sistema sociale collo spionaggio , è perchè un potentato estero vuole richiamare in attività le proscrizioni, aiutarlo a stendere una rete di polizia , odiosa al nostro sentimento, e la cui attivazione deve fare ingiuria al nostro senso morale? A queste cose noi non possiamo consentire, eppure ci vengono domandate, dacchè si richiedono da coloro la cui sventura è di essere più deboli di noi. »

— Dalle ultime notizie degli Stati Uniti, si rileva che a Washington, secondo l'*Eco d'Italia* : si scambiarono quattro cartelli di sfida; l'onor. N. Clay figlio di Enrico Clay doveva battersi alla carabina con certo Cullom: ma si è tutto accomodato; due ufficiali delle milizie federali si batterono alla pistola; il comandante di marina E. B. Boatwell ricusò di accettare la sfida dell' ex-tenente Rhind; e la questione fra i colonnelli Hernay e Sumner verrà giudicata dal ministro della guerra. Si può ben dire che ritorniamo ai tempi delle barbarie!

Si fa un gran parlare di prossime spedizioni di filibustieri; pare sia intenzione dei nostri moderni crociati di volger la prua questa volta, o verso l' isola di Cuba, ove troverebbero un sepolcro, oppure, cosa più facile, invadere il Messico.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 18 sera

Nessuna notizia politica.

Credito mobiliare 787.

Strade ferrate austriache 732.

Strada ferrata Vittorie Emanuele 460.

Strade ferrate lombardo-venete 623 622.

Borsa di Parigi del 18 marzo.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0		69 60 69 40
4 1[2 p. 0[0 .	93 25 93 40	
Consolid. ingl. .		97 1[8
Fondi piemont.		
1849 5 0[0 . .	90 » » »	
1853 3 0[0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO , *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambi e sensali.* — Corso autentico — Torino, 18 marzo 1858.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0[0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	89 50	— — —	— —	— — —
1849 5 0[0	1 gennaio	90 —	— — —	90 10	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	90 —	— — —
1853 3 0[0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1849 4 0[0	1 ottob.	935 —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)		267 —	269 50 aprile	267 50	270 50 80 aprile
Cassa sconto (n. e.)		— —	266 50 aprile	— —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	1500 —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	520 50 aprile	— —	522 50 aprile

Corso normale — *Cambi*	*per brevi scad.*	*per 3 mesi*
Augusta . . .	257 —	256
Francoforte S. M.	214 3[4	
Lione	100 »	99 20
Londra . . .	25 15	25
Milano . . .		
Parigi . . .	100 »	99 20
Torino *sconto* .	6 0[0	
Genova *sconto* .	6 0[0	

Corso delle monete — *Oro*	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 00
— di Savoja .	28 42	28 52
— di Genova .	78 60	78 80
Sovrana nuova . .	35 00	35 05
— vecchia . .	34 55	34 70
Eroso-misto		
Perdita per 0[00 . .	4 »	2 »

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 50, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 50, 12 8 ant.	Ore 5 45, 8 40, 12 antim.
» 5 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 50 pom.	» 3 50 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1, 4 50 pom.	» 2 36, 7 27 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 30, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 5 30 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 5 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 55 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 3 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 30 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 3 50 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3, 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 30, 5 20 pom.	» 1 30, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 5 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 25, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 36, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 8 40 (c.f.p)

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 30, 11 35, antim.
» 2 55, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
» 1 30, 4 30, 7 25 pom.	» 2 35, 8 40 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 28, antimerid.
» 2 20, 7 30, pom.	» 1 10, 7 45, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 30, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 5 45 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 55 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 30, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 5 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Almanacco per l'anno 1858.

1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.	1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.						1	2	LUG.					1	2	3
	3	4	5	6	7	8	9		4	5	6	7	8	9	10
	10	11	12	13	14	15	16		11	12	13	14	15	16	17
	17	18	19	20	21	22	23		18	19	20	21	22	23	24
	24	25	26	27	28	29	30		25	26	27	28	29	30	31
	31														
FEB.		1	2	3	4	5	6	AGO.	1	2	3	4	5	6	7
	7	8	9	10	11	12	13		8	9	10	11	12	13	14
	14	15	16	17	18	19	20		15	16	17	18	19	20	21
	21	22	23	24	25	26	27		22	23	24	25	26	27	28
	28								29	30	31				
MAR.		1	2	3	4	5	6	SETT.				1	2	3	4
	7	8	9	10	11	12	13		5	6	7	8	9	10	11
	14	15	16	17	18	19	20		12	13	14	15	16	17	18
	21	22	23	24	25	26	27		19	20	21	22	23	24	25
	28	29	30	31					26	27	28	29	30		
APRIL.					1	2	3	OTT.						1	2
	4	5	6	7	8	9	10		3	4	5	6	7	8	9
	11	12	13	14	15	16	17		10	11	12	13	14	15	16
	18	19	20	21	22	23	24		17	18	19	20	21	22	23
	25	26	27	28	29	30			24	25	26	27	28	29	30
									31						
MAG.							1	NOV.		1	2	3	4	5	6
	2	3	4	5	6	7	8		7	8	9	10	11	12	13
	9	10	11	12	13	14	15		14	15	16	17	18	19	20
	16	17	18	19	20	21	22		21	22	23	24	25	26	27
	23	24	25	26	27	28	29		28	29	30				
	30	31													
GIUG.			1	2	3	4	5	DIC.				1	2	3	4
	6	7	8	9	10	11	12		5	6	7	8	9	10	11
	13	14	15	16	17	18	19		12	13	14	15	16	17	18
	20	21	22	23	24	25	26		19	20	21	22	23	24	25
	27	28	29	30					26	27	28	29	30	31	

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.